



La lingua dei casi

In linguistica si definisce flessiva una lingua che flette, cioè modifica, le parole facendo assumere ad esse una forma diversa per comunicare particolari significati.

L'inglese è una lingua con un livello minimo di flessività (neologismo tutto mio):

singolare/plurale, terza persona del verbo e poche altre occorrenze.

L'italiano è una lingua molto più flessiva dell'inglese: gli aggettivi possono variare il genere e il numero, il verbo presenta un numero immensamente superiore di forme flesse, che variano secondo la diatesi, il numero, il genere, il modo, il tempo e la persona. Mentre c'è una notevole corrispondenza tra la flessione verbale latina e quella italiana, non è così in quella nominale.

La flessione nominale prende il nome di **declinazione** la flessione verbale di **coniugazione**.

Declinare significa "piegare verso il basso" e implicitamente si collega al senso di termine / fine; la declinazione di una parola riguarda la sua parte finale (o terminale), aggettivo o sostantivo che sia.

- La flessione di un nome si chiama tecnicamente **declinazione** ed è l'elenco ordinato e completo di tutte le forme che un **nome** può assumere in una frase.
- La flessione di un verbo si chiama invece **coniugazione** ed è l'elenco ordinato e completo di tutte le forme che un **verbo** può assumere in una frase.

Per comprendere il senso e l'importanza della flessione nominale (d'ora in avanti declinazione) bisogna conoscere la funzione che la parola assume in tutte le forme in cui si declina, cioè si può presentare, al singolare e al plurale¹. Le diverse forme che una parola può assumere si chiamano **casi** (da *casus*, caduta, deviazione verso il basso come la declinazione) i casi esprimono funzioni logiche che studieremo gradualmente. Considerando il testo da cui partiremo e la sua relativa semplicità inizieremo dal caso nominativo.

Il sostantivo *casus*, in italiano caso, significa caduta. Il caso italiano indica qualcosa che capita, che succede, come un **incidente**, che avviene, **accade** per caso. La parola latina ha però una lunga storia che nasce dall'azione di **cadere** (latino *cadere* pronuncia *càdere*). I latinofoni per esprimere il nostro concetto di "caso" usavano la parola *fortuna*: così si chiamava anche la famosa divinità cieca, che faceva le cose senza guardare, a caso, senza criterio. Nell'avverbio latino *casu* la radice $\sqrt{\text{cas}}$ vale il nostro "per caso", concetto che però era anche espresso dall'avverbio *forte*.

Cominciamo a parlare dell'aggettivo *nominativus*. Osserviamo un dettaglio importante: una parola italiana in -o se deriva da una parola latina ha (quasi) sempre un antenato latino in -us.²

[*digressio*: come si nota immediatamente per lo studio del latino è necessario conoscere bene la lingua italiana, oppure, si può anche dire che è fondamentale studiare il latino per conoscere bene la lingua italiana. Facciamo una mediazione: conoscere il latino significa conoscere meglio l'italiano oppure conoscere l'italiano è utile per comprendere bene il latino. Semplice, no? 😊]

Il caso nominativo è il caso del nome in sé, è quello della voce (lemma) che troviamo sul vocabolario. Sul vocabolario i nomi sono disposti in ordine alfabetico e al caso nominativo (singolare o plurale). La voce sul vocabolario riporterà anche la desinenza del genitivo (o il genitivo intero della parola) e l'indicazione del genere m/f/n. L'aggettivo sarà riportato al maschile e presenterà altre indicazioni, ma **non quella del genere**, essendo un nome mobile.

E ora entriamo nel mondo della sintassi senza ripeterci sull'utilità della conoscenza dell'italiano, in particolare dell'**analisi logica**.

Parleremo del primo caso della declinazione latina: il caso nominativo, che in latino è il...

¹ I grammatici antichi concepivano la declinazione come una "deviazione" rispetto alla forma del nominativo.

² In realtà sono nomi con il tema in -o (it/lat)

Nominativus casus

Il nominativo è il caso del **soggetto** e di tutto quanto ad esso si riferisce: aggettivi, apposizioni, predicativi. Ripetiamo le definizioni.

1. **Tecnicamente** è la parola con cui concorda il predicato verbale.
2. Praticamente è il protagonista dell'azione espressa dal verbo.
3. In vetero-analisi logica risponde alla domanda... (per carità!!!)

Ecco le caratteristiche fondamentali di questo caso:

- non è mai preceduto da preposizione
- è un caso diretto, che può solo relazionarsi direttamente con il predicato verbale
- senza predicato verbale si usa nei titoli delle opere (delle commedie ma non solo)

Ora consideriamo il testo introduttivo della commedia *Bacchides* di Plauto, in Reading Latin (OUP).
(la lettera "v" compare come "u"; i segni di quantità aiutano la pronuncia corretta)

Dramatis persōnae:

Nicobūlus, senex diues, pater Mnesilōchi, uir summā grauitāte, nullā sapientiā.

Mnesilōchus, filius Nicobūli, amātor alterius Bacchīdis.

Pistoclērus, amicus Mnesilōchi, amātor alterius Bacchīdis.

Chrysālus, seruus Nicobūli, homo summā astutiā. <

Cleomāchus, miles, Bacchīdis amātor alter.

(intrans Mnesilōchus, Pistoclērus, Chrysālus)

Abbiamo evidenziato le desinenze dei nomi al caso nominativo.

Abbiamo una prevalenza di nominativi in *-us*, ma riassumiamo le desinenze dei nominativi delle tre declinazioni principali:

- *a* (singolare) o *ae* (prima declinazione) - in italiano diventano parole in *-a* prevalentemente femminili
- *us / i* (seconda declinazione) - in italiano diventano parole in *-o* prevalentemente maschili
- *vario/es* (terza declinazione) - in italiano diventano parole in *-e* maschili e femminili

Non esistono (o quasi) nomi propri della IV e V declinazione. Appartengono a queste declinazioni pochi sostantivi e nessun aggettivo.

I nominativi presenti nel testo sono soggetti di un sottinteso verbo essere alla terza persona, nella forma *est* (singolare) o *sunt* (plurale), accompagnati da apposizioni e aggettivi. **Ricordiamo le regole fondamentali delle concordanze:** l'aggettivo concorda pienamente con il sostantivo in genere (non generalmente), numero e caso; l'apposizione concorda sempre nel caso con il sostantivo cui si riferisce, solo se può anche nel genere e nel numero (per esempio se il nome è mobile).

Questi nominativi sono accompagnati da un sostantivo in genitivo o in ablativo.

Ci basti per ora considerare il caso genitivo come il caso che genericamente specifica il nome (appartenenza, genere, qualità). L'ablativo ha tante funzioni, ma in questo contesto limitiamoci a considerarlo come un ablativo di qualità. Torneremo presto su questi casi e sulla loro funzione.

La saggezza degli antichi (Cicerone, *Laelius - De amicitia*, 64)

Ennius recte "Amicus certus in re incerta cernitur"

Giustamente (disse) Ennio: "L'amico certo si distingue nell'incertezza"

Anche in questa citazione si nota il gusto del poeta arcaico per l'allitterazione (la "c"), inesistente nei suoi modelli greci: ἐν τοῖς κακοῖς γὰρ ἀγαθοὶ σαφέστατοι φίλοι (Eur. Hec. 1226). Notare il gioco etimologico di antitesi *certus/incertus* e la paronomasia allitterante *incerta/cernitur*.